

A.A.A. BUONE NOTIZIE SERVONO...

Gli esperti sono concordi: dare più spazio sui media ai (tanti) fatti positivi

Sarà un caso, ma c'è una "singolare" coincidenza tra l'allarme scattato nelle ultime settimane a proposito dell'ennesima pandemia e la vendita di milioni di dosi di antivirali. Mentre scorrevano le immagini del panico, materializzato nelle mascherine celesti, marchi noti di grandi gruppi farmaceutici erano ripresi da una sbirciata veloce della telecamera, quanto basta per memorizzarli, come avviene nelle più comuni pubblicità di biscotti o bibite gassate. Risultato della "campagna" mediatica: quotazioni della azioni farmaceutiche in forte rialzo e scorte di antivirali esaurite in breve tempo... Possono i fatti essere amplificati per fare affari?

Le informazioni di cui sentiamo la mancanza, quelle che spingono a fare di più e meglio, non sono le storie a lieto fine, ma quelle con qualche traccia di apertura verso il futuro

Le cattive notizie ci sommergono. Pagine e pagine di cronaca nera, aumentate in questi anni in maniera esponenziale, ci informano su stupri, pedofilia, prostituzione, efferati assassini sciorinati con dovizia di particolari spesso superflui e pure ansiogeni. A queste si susseguono altrettante pagine su disastri ambientali, corruzione diffusa, malcostume, guerre... «Il fatto è che le cose che vanno bene non fanno notizia, per cui non si parlerà mai del cane che morde

l'uomo ma dell'uomo che morde il cane», afferma Lorenzo Del Boca, presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti: «Se le informazioni sono corrette e ben fatte, sono non solo utili ma anche formative. Il vero problema è che in generale le notizie sono tutte amplificate e trattate secondo quantità e non secondo qualità. E con un'amplificazione, un'enfatizzazione e un'abbondanza di superlativi che non permettono al lettore di comprendere ma tendono a scioccarlo. Se questo modo di fare giornalismo servisse a vendere di più potrebbe avere anche una sua ragion d'essere, dal momento che i giornali sono sì un prodotto culturale ma anche commerciale. Invece non è così: in quest'ultimo anno, parlo dei quotidiani, sono state perse 1.500.000 copie passando dai 6 milioni abbondanti ai 4.800.000 di oggi. Come dire all'ultimissimo posto tra i Paesi europei».

Nella direzione indicata da Del Boca si è svolto un incontro organizzato a Gubbio presso la Libera Università di Alcatraz da Silvio Malvolti, presidente e fondatore dell'Associazione culturale Buone Notizie. «Un evento ideato con uno scopo ben preciso: analizzare il modello di informazioni attualmente usato, basato sulla spettacolarizzazione e la dramma-

GARANTE DEI LETTORI
Lorenzo Del Boca
è presidente nazionale
dell'Ordine dei giornalisti.

tizzazione di tutti gli eventi negativi del pianeta», ha dichiarato Malvolti, «e promuovere un modo di comunicare più equilibrato e aperto che tenga conto dei progressi in atto nella società. Le buone notizie di cui sentiamo la mancanza, quelle che spingono a fare di più e meglio, non sono le storie a lieto fine, ma quelle con qualche traccia di apertura verso il futuro. Oggi l'informazione tende a diffondere nella società un senso di rassegnazione e di sfiducia generalizzata mentre la vita va sempre "oltre" il racconto che ne possiamo fare».

«Senza contare che il pessimismo non costruisce il futuro», gli fa eco Michele Dotti, educatore e formatore, volontario dell'associazione *Mani Tese*. «Affermare

UNA BELLA SORPRESA

IN ITALIA BOSCHI IN CRESCITA

► In un recente rapporto del ministero delle Politiche agricole e forestali, malgrado i numerosi incendi che si verificano ogni anno (110.000 ettari in fumo nel solo 2000) la superficie boschiva è cresciuta ed è pari al 22,75% del territorio nazionale. Secondo i dati dell'Agenzia per l'ambiente, la superficie forestale dell'Italia è passata dai 5,6 milioni di ettari del 1948/49 ai 6,8 milioni del 2000.

che il mondo peggiora non solo è disfattista, è anche falso e ci porta a pensare che "tanto è tutto inutile"».

Sottoposta a una simile pressione, la maggior parte della gente ritiene che non ci siano più speranze, il che si salda con un'illusione percettiva molto umana e che riguarda soprattutto le persone non più giovani. Continua Dotti: «Quando non si è più giovani, è facile pensare che le cose fossero migliori quando si aveva tutta la vita davanti dimenticando com'era realmente la situazione una volta». Cent'anni fa, ad esempio, le donne italiane non potevano nemmeno frequentare l'uni-



Tutto negativo? non proprio.
L'Ocse ha calcolato che negli ultimi 40 anni nei Paesi sviluppati l'inquinamento è diminuito del 70%

Quando non si è più giovani, è facile pensare che le cose fossero migliori quando si aveva tutta la vita davanti dimenticando com'era realmente la situazione una volta

(segue da pag. 21)

QUELLO CHE È DIFFICILE LEGGERE SUI GIORNALI**GLI ITALIANI SONO ALTRUISTI E SOLIDALI**

► Ce lo dice un'indagine Censis promossa su un campione di 1300 famiglie secondo la quale "esiste una proliferazione di comportamenti altruistici e di solidarietà diffusa." Quasi il 70% degli italiani aiuta persone in difficoltà: dai vicini di casa, agli anziani, ai bambini; circa il 60% ha versato denaro ad associazioni di volontariato; il 26% svolge o ha svolto attività di volontariato; circa il 21% partecipa a progetti di adozione a distanza.



LA FABBRICA DELLE NOTIZIE
La redazione di un giornale dove tra migliaia di news avviene la selezione

621
Il numero di omicidi imputabili alla criminalità organizzata nel 2006. Nel 2001 erano ben 1901

cultura di pace, l'abolizione della pena di morte. **Perché non parlarne o parlarne solo nel momento in cui si ratifica un accordo, si raccolgono adesioni, si sottoscrivono petizioni?**

E la violenza?, potrebbe chiedere qualcuno. E gli stupri? E la criminalità organizzata? «Oggi vengono pubblicate notizie di stupri o di aberrazioni sessuali sui bambini cento volte di più di cinquant'anni fa, il che non significa che non esistevano, semplicemente non se ne parlava», sottolinea Dotti. Quanto alla criminalità organizzata, il numero degli omicidi è andato progressivamente calando nel corso dell'ultimo secolo, tendenza che sta continuando anche negli ultimi anni: 1901 casi nel '91, 621 nel 2006 (Dati del Ministero dell'Interno). L'esatto contrario dell'immagine che è passata sui media.

«Oltre la paura», recitava uno slogan alle ultime elezioni amministrative di Milano. Ci sembra che possa bastare per dare un'idea del

clima in atto: paura di stare in casa ma anche di uscire di casa, paura che non ci sia un domani per la salute, i viveri, il pianeta. Con il che aggiungiamo un'altra perla alla collana delle cattive notizie: il catastrofismo ambientale.

«Il giornalismo ambientale ha un senso solo se si muove nella direzione della sostenibilità», commenta Marco Fratoddi, direttore del periodico *La nuova ecologia*, «se costruisce nell'immaginario del lettore l'idea che alcuni obiettivi si possono raggiungere e che la soluzione dei problemi che abbiamo creato dipende unicamente da noi. Non è vero che siamo a un punto di non ritorno, siamo invece nella condizione di ricostruire l'equilibrio nella biosfera e godere di questa riconversione. Il giornalista ambientale in definitiva non deve limitarsi alla cronaca ma offrire sempre soluzioni alternative». Un'affermazione condivisa anche da Del Boca: «Premesso che il compito del giornalista non è quello di educare ma di informare, se quando scrivo di cronaca nera o altro spiego non solo cosa è accaduto ma anche cosa si deve fare perché non accada più, ecco che la buona e la cattiva notizia si intrecciano e possono anche avere una funzione educativa. Anche se va detto», riassume Del Boca, «che un giornale di sole buone notizie avrebbe vita breve. Ci hanno provato negli Usa e dopo pochi mesi hanno chiuso baracca e burattini. La gente vuole altro. Vuole la realtà, che purtroppo è quella che è. Anche se, ripeto, servono misura e professionalità. E quando si esagera è giusto intervenire come è accaduto con un giornalista che ha pubblicato immagini scioccanti di Meredith Kercher: sospeso per sei mesi dalla professione».

Conclude Dotti: «Molto resta ancora da fare. Nessuno è così pazzo da affermare che viviamo nel migliore dei mondi possibile. Riconoscere che il mondo non è messo bene, come documentano i rapporti delle Nazioni Unite, è ben diverso dal dire che sta peggiorando come si sente ripetere ogni giorno. **Dobbiamo restituire ai nostri figli il futuro che abbiamo tolto loro. Il diritto di sognare».**

Bisognerebbe scrivere non solo cosa è accaduto, ma anche cosa si deve fare perché non accada di nuovo

Affidarsi ai mezzi di informazione per interpretare la realtà sembra insufficiente, perché le *Good News* restano nell'ombra. Del resto, l'informazione fai-da-te che ci si costruisce con Internet va soggetta a "bufale" e il più delle volte manca l'affidabilità delle fonti. Che fare? Stare senza informazione non si può... **Alessandro Zaccuri, giornalista di "Avvenire" e conduttore su Sat2000 di "Il Grande Talk", può darci una mano a trovare una risposta.**

«Quello che si può fare è educarsi a capire che cosa sono veramente le *Good News*. Le notizie del bene, potremmo chiamarle, dove però quel "bene" non va riferito tanto all'argo-

«Al contrario, la disaffezione degli italiani è stata spesso imputata al fatto che nel nostro Paese mancano i prodotti popolari ad alta tiratura che altrove (in Gran Bretagna, per esempio) giustificano l'esistenza di un'informazione di alto livello. Il quotidiano italiano è medio, un omnibus che vuole piacere a tutti senza poi accontentare nessuno. Da questo punto di vista il successo dei giornali *free press* ha molto da insegnare, perché si spiega non solo con la loro gratuità, ma anche con la scelta di un menu di notizie attento alle curiosità elementari di un certo pubblico. Se si confronta la prima pagina di un *free press* con quella di un quotidiano "vero" ci si ac-

«**Anche una cattiva notizia ha il diritto di essere comunicata nel modo giusto. Il lettore deve essere messo nella condizione di ricavare qualcosa di più rispetto alla semplice informazione**

CONTANO I FATTI MA PURE LE PAROLE

Come costruire un giornalismo dei cittadini

mento, quanto al processo comunicativo in atto. Provo a spiegarmi: anche una cattiva notizia ha il diritto di essere comunicata nel modo giusto. Il lettore deve essere messo nella condizione di ricavare qualcosa di più rispetto alla semplice informazione. Viviamo in un mondo sempre più interconnesso, ma troppo spesso i mass media insistono nell'enfatizzare il singolo evento. Così viene meno il primo compito del giornalista, quello di mettere i fatti in relazione tra loro. La denuncia sensazionalistica, il commentino moralistico, l'indicazione vaga e imprecisa delle fonti rappresentano la moneta falsa dell'informazione, oggi diffusa anche attraverso la parodia del *Citizen Journalism*. Che si basa su un principio sacrosanto: chi conosce i fatti, ha il diritto-dovere di raccontarli. A patto che li conosca davvero, però. E che sappia raccontarli bene».

Un metodo per una informazione "sana" forse consiste nella lettura di più quotidiani, ma in Italia i giornali non sono mai stati popolari. C'entra forse la morbosità eccessiva con cui è presentata la nostra cronaca?

corge che le realtà rappresentate sono diverse al punto che non si riesce quasi a sovrapporre l'una all'altra. Il discrimine non è dato solo dalla cronaca nera, ma anche dall'attenzione (sia pure superficiale) accordata ai temi della famiglia, del lavoro, della quotidianità spicciola».

C'è all'estero un Paese dal quale trarre esempio per la qualità dell'informazione?

«Visto da vicino, il giornalismo ha ovunque gli stessi difetti: pecca di cinismo, di superficialità, di sensazionalismo. A fare la differenza, in Italia, sono semmai i lettori, che sono troppo pochi, e gli spettatori televisivi, che si accontentano con eccessiva facilità. Il vero "giornalismo dei cittadini", in fondo, è quello che tutti noi contribuiamo a costruire con la nostra attenzione, le nostre scelte, la nostra capacità di far valere punti di vista indipendenti.»

Alessandro Zaccuri

